

## Storia della Pieve di Caminino attraverso le fonti documentarie

In quest'area denominata Caminino, due documenti dell'XI secolo, due atti di donazione datati rispettivamente Luglio 1075 e Settembre 1076 cominciano a parlare di una canonica con funzioni plebane.

Nel documento del 1075 si parla di un *Ranierus filio bone memorie item Ranieri* che dona cospicui beni rurali alla *Canonica Sancti Gentiani posita in loco Caminino*<sup>1</sup>.

Nel documento del 1076 invece una clausola legata all'atto afferma che per gli uomini legati al Conte Ildebrando sarà indifferente versare tributi alla chiesa di S.Andrea a Montemassi (chiesa castellana suffraganea) o ai *canonicis plebis Sancti Gentiani* a Caminino. Con quest'atto inoltre si aggiunge alla chiesa castellana la dedica di S.Genziano, primo segno di crescita d'importanza della chiesa suffraganea appoggiata dagli Aldobrandeschi rispetto all' istituzione plebana<sup>2</sup>.

Il 12 aprile 1188, Clemente III, confermando con un breve pontificio i beni posseduti dal Vescovo di Grosseto Gualfredo parla di una *plebem de Caminino cum omnibus capellis suis, pertinentiis et decimis*<sup>3</sup>. L'edificio viene rinominato pieve, ma non si fa riferimento ad un

---

<sup>1</sup> - Antonio Lisini, **Inventario delle pergamene conservato nel diplomatico dell' R.Archivio di Stato di Siena**

dall'anno 736 all'anno 1250, Siena, A.S.S., 1906, p.522.

<sup>2</sup> - Ibidem, p.523.

<sup>3</sup> - A.P.R.III, n.414, p.361.

eventuale cambio di patronato, che sicuramente rimane quello di S.Genziano fino al 1183, anno della redazione della copia del documento del 1075, avvenuta proprio a Caminino<sup>4</sup>.

Il documento successivo che ci parla di questo edificio è costituito dalle *Rationes Decimarum* del 1275-6, che ci parlano di una *Plebem S.Feriolli de Caminino* che ha versato, per finanziare le imprese in terra santa, ben 24 lire, cifra fra le più alte di tutta la diocesi. Probabilmente il culto del nuovo patrono, che la leggenda vuole martirizzato proprio a Caminino, ha contribuito alla rinascita religiosa ed economica della Pieve. Questa nell'elenco decimario vanta ben due suffraganee di rilievo quali le chiese dei castelli di Sassoforte e Roccatederighi; non risente, duecento anni dopo della vicina e rivale chiesa castellana di Montemassi che, pur beneficiata dagli Aldobrandeschi, non compare nemmeno in questa lista decimaria<sup>5</sup>.

Sul cambiamento di patrono non esistono documentazioni, si possono solo formulare ipotesi su una base certa: il toponimo *Feriollo* è precedente in quanto lo troviamo nel documento del 1076: *masiam in casalino in Feriolo*. Probabilmente la forza della tradizione di una leggenda ambientata nella zona della Pieve si è fatta sentire ed essendo ormai la chiesa di Montemassi dedicata a S.Genziano si è ritenuto necessario un cambio di patrono, che visti i risultati si è rivelato molto efficace.

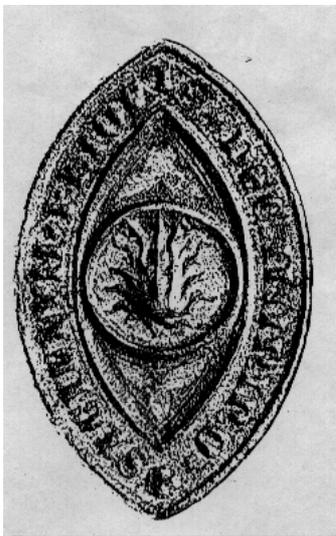
Ancora oggi appunto il 16 giugno, giorno del Santo, tutta la popolazione

---

<sup>4</sup> - Roberto Farinelli, Op. cit., p.46.

<sup>5</sup> - Piero Guidi (a cura di), Op. cit., t. 1, p.144.

locale si reca in processione a Caminino, e viene celebrata la messa nella cappellina sorta il secolo scorso sopra la sorgente che prende il nome del Santo<sup>6</sup>. Sembra che tale santo non comparso in nessuna agiografia ufficiale, non sia mai mai esistito e sia frutto solo di una ben radicata ed antica leggenda locale. Secondo altre interpretazioni infatti il toponimo *Feriolò*, che già troviamo sul luogo, ha origini metallurgiche, come *Caminino*, e deriva da *ferrum*<sup>7</sup>. Queste considerazioni sull'origine metallurgica del sito sono rafforzate dall'immagine riportata al centro del *Sigillum prioris de Caminino*<sup>8</sup>, che raffigura una fiamma ardente :



***Sigillum prioris de Caminino:***

Legenda gotica ogivale, mm.26X43, Siena, Biblioteca Comunale.

Legenda gotica circondata superiormente da coroncina dentata e inferiormente filettata.

Fiamma ardente racchiusa in campo circolare filettato.

La prosperità della pieve sembra avere vita breve: nel successivo riferimento a tale edificio infatti, cioè nell'elenco decimario del 1302-3, si parla di un *Prioratus de Camurino*, (siamo nell'epoca del sigillo prima mostrato) che versa appena 3 lire ed ha perso le due suffraganee di rilievo che presentava nell'elenco precedente. La chiesa del Sassoforte

---

<sup>6</sup> - Terzino Tatasciore, Op. cit., pp.95-96.

<sup>7</sup> -Camillo Du Cange, **Glossarium mediae et infimae latinitatis**, Roma, 1886, t.III, p.237; Roberto Farinelli, Op. cit., p.46-47.

<sup>8</sup> -Fabrizio Iacometti, *I sigilli della Biblioteca Comunale di Siena*, in **La Balzana**, Siena, anno I, 1927, p.119.

ora dipende da Torniella, mentre quella di Roccatederighi addirittura dalla lontana Giuncarico<sup>9</sup>.

Cosa sia successo nei quasi trenta anni di intervallo tra le due fonti non è chiaro, ma due cose sono certe:

**1-**La chiesa di Montemassi è cresciuta d'importanza, a scapito sicuramente della vicina Pieve di Caminino. Nell'elenco decimario risulta infatti anch'essa insignita del titolo di pieve e ancora una volta imita il patrono di Caminino risultando dedicata anche a S.Feriolio<sup>10</sup>.

**2-**L'area in questione è teatro di guerra: infatti ospitando Ildebrandino Aldobrandeschi i rifugiati senesi di parte ghibellina, offre il pretesto a Siena di dichiarare guerra nel 1300 ai Conti Aldobrandeschi, feudatari di tutta la zona. Ne consegue la perdita d'importanza della Pieve di Caminino rispetto alla vicina chiesa castellana: trovandosi fuori mura durante un assedio viene sottoposta lentamente ad un processo di abbandono e le sue funzioni vengono assorbite dalla chiesa ben protetta di Montemassi<sup>11</sup>.

Il famoso e discusso affresco di Simone Martini *Guidoriccio da Fogliano* ritrae quest'ultimo a cavallo nella valle sotto il castello di Montemassi, proprio dove si trova Caminino, dopo la vittoria su Castruccio Castracani (1328).

---

<sup>9</sup> - Piero Guidi (a cura di), Op. cit., t. II, p.187.

<sup>10</sup> - Piero Guidi (a cura di), Op. cit., t. II, p.186; Emanuele Repetti, Op. cit., vol.III, p.432.

<sup>11</sup> - Fabrizio Boldrini, Op. cit., p.22.

Il castello di Montemassi è quello sulla sinistra, mentre l'edificio fortificato sulla destra risulta essere il *Battifolle*, come dimostra il toponimo ancora presente *C.Battifoglio*. La tradizione locale confonde quest'ultimo con Roccatederighi, e qualcuno sostiene addirittura che l'edificio sulla sinistra sia addirittura il castello di Sassoforte<sup>12</sup>.

Nella successiva citazione, la *Tavola delle Possessioni* di Roccatederighi del 1317 la chiesa rivendica però il titolo di pieve, e presenta un ingente patrimonio costituito da vigne, case e un mulino<sup>13</sup>. Un registro di imbreviature notarili del 1338 ci parla inoltre di un' astuta dinamica patrimoniale da parte del priore *dominus Philippus Nicholucci de Senis*, che molto abilmente sostituisce contratti mezzadrili ai meno convenienti affitti a lungo termine<sup>14</sup>. Questo documento ci presenta una chiesa in piena efficienza economica, ma nello stesso anno un contratto mezzadrile ci fa intendere che il priore vive già all'interno delle mura del castello<sup>15</sup>. Appare quindi avviato il processo di abbandono dell'edificio, che però non è documentato: le fonti riguardanti direttamente la Pieve di Caminino riappaiono solo alla fine del XVI secolo, dopo più di due secoli di silenzio, grazie all'opera del Cancelliere Vescovile Anichini.

Francesco Anichini ha infatti fortunatamente trascritto il contenuto delle visite pastorali dal 1592 in poi, e nel suo testo si trovano indicazioni interessanti sullo stato della Pieve in quei secoli, e sulle sue vicende.

Per un'indagine più approfondita riportiamo alla fine di questo testo la trascrizione del manoscritto ad opera di Giulia Marrucchi.

---

<sup>12</sup> - Italo Moretti, *Simone Marini a Montemassi*, in **Prospettiva**, n. 23, Firenze 1980.

<sup>13</sup> - A.S.S., *Estimo*, 54, c. 378 r.

<sup>14</sup> - A.S.S., *Notarile Antecosimiano*, 50.

<sup>15</sup> - Giovanni Pinto – Pietro Pirillo (curatori), **Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale**, 1, *Il contado di*

*Siena secoli XIII-1348*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1987, 1338 settembre 21.

Nel 1592 la chiesa risulta essere andata ormai in rovina, mentre le reliquie dei santi lì venerati sono state collocate nella chiesa di Montemassi <sup>16</sup>.

La storia dell'edificio plebano riprende quindi quando ormai la pieve castellana antagonista ha avuto il sopravvento, dopo cinque secoli di "lotte di prestigio". Nella parentesi molto probabilmente la chiesa, come tutte le altre abbandonate nella diocesi, viene usata come cava di materiale da costruzione. L'Anichini testimonia però come i fedeli, nonostante lo stato di abbandono, fanno ancora riferimento al luogo, tentando di recuperarne parte per il culto, innalzando un tetto (quindi quello originale è caduto) *sopra i detti tre altari*. Solo il sentimento della popolazione locale salva l'antica costruzione, in un periodo dove tutti gli edifici affini fuori mura vengono demoliti per costruirne altri per scopi profani. Un decreto vescovile addirittura impone al pievano di Montemassi di celebrare a Caminino la messa *il secondo giorno di Pasqua* e di raccogliere le elemosine da impiegare nel restauro della chiesa<sup>17</sup>.

Questo entusiasmo dura ben poco a causa dei contrasti di competenza nati tra il pievano di Montemassi e quello di Sassofortino, tanto che la chiesa viene *trovata aperta e malmenata dalle bestie che vi erano entrate a mandria*<sup>18</sup>.

Nel 1604 sempre Anichini narra che Mons.Politi, cosciente del fatto che il restauro della chiesa è superiore alle forze economiche della popolazione locale, ridimensiona il proposito iniziale e si prefigge di erigere *una*

---

<sup>16</sup> - Francesco Anichini, **Storia Ecclesiastica della Maremma**, 1751, parte seconda, tomo 2°, cc202v-203.(Opera

manoscritta conservata presso la Curia Vescovile di Grosseto, dal 1998 disponibile anche in ristampa anastatica).

<sup>17</sup> -Ibidem, cc206v-207.

<sup>18</sup> -Ibidem, cc208v-211.

*chiesina con alcune stanzette per abitazione di un romito*<sup>19</sup>.

A distanza di secoli il culto del Martire di questo luogo è ancora molto sentito sia dalla popolazione che dal clero. L'edificio, chiuso al culto, riapre in seguito all'arrivo di Luca Del Teglia, venerato poi come "Romito santo"; egli, ottenuto il permesso dal Vescovo abbraccia l'abito Agostiniano e si ritira a Caminino per una visita di preghiera e di penitenza. La chiesa sotto le sue direttive, non solo viene preservata dalla distruzione ma acquista un nuovo impulso, tanto che nel 1637 l'abitazione del romito è già pronta, e l'edificio diventa *un piccolo conventino di clausura*. Il restauro parziale trasforma la chiesa in una cappella dedicata alla SS.Trinità: scelta non casuale, coincidendo la festa della SS.Trinità con la domenica più vicina al 16 Giugno, giorno di S.Feriolo<sup>20</sup>.

Con le ingenti elemosine nel 1637 l'eremita acquista una campana per richiamare i fedeli e *paramenti e utensili sacri per celebrarvi la messa* grazie ad un sacerdote convocato apposta nei giorni festivi. Da allora fino ad oggi in occasione della SS.Trinità Caminino recupera l'antica superiorità su Montemassi: dalla rocca parte una processione di fedeli portanti le reliquie di S.Feriolo e S.Egenziano fino all'antica Pieve, dove viene detta la messa<sup>21</sup>.

Dopo la morte di Luca Del Teglia, il 29 novembre 1644 la chiesa viene affidata ad un romito della comunità di Montemassi<sup>22</sup>.

Durante la visita pastorale del 1666 Mons. Ugolini verifica che da alcuni anni a Caminino non risiede più alcun romito. Accenni documentari fanno supporre la presenza saltuaria di eventuali custodi eremiti nel 1669 e nel 1702. Proprio in quest'anno si cessa di celebrarvisi una seconda festa il

---

<sup>19</sup> - Francesco Anichini, Op. cit., cc.211v-214.

<sup>20</sup> - Ibidem, cc212v-213.

<sup>21</sup> - Ibidem, cc212v-214.

<sup>22</sup> - Roberto Farinelli, Op. cit., p.51.

secondo venerdì di marzo<sup>23</sup>.

Nel 1778 infine il pievano di Montemassi trasferisce la campana di Caminino nella chiesa di S.Andrea<sup>24</sup>, e l'edificio viene definitivamente interdetto nel 1786<sup>25</sup>. Affinché il culto di S.Feriolo non perda vigore nel 1804 viene edificata una piccola cappella nei pressi della fonte dove la leggenda vuole che il santo sia stato martirizzato<sup>26</sup>.

Nel 1815 Nicodemo Tempesti di Roccatederighi acquista il permesso di abbattere alcune strutture dell'edificio per riutilizzarle come materiale da costruzione<sup>27</sup>.

Il nome di Nicodemo Tempesti figura nello stesso periodo tra i "condeputati" alla ricostruzione della chiesa di S.Martino a Roccatederighi; si potrebbe quindi a ragione ipotizzare il riutilizzo del materiale proveniente da Caminino in un altro edificio religioso<sup>28</sup>.

Nelle carte del Catasto Leopoldino del 1824 l'edificio appare con ancora le tre absidi (ora ne rimangono solo le fondazioni), con l'erroneo nome di S.Cammellino e viene indicato come *convento diruto* di cui è proprietaria la pieve di S.Andrea di Montemassi<sup>29</sup>.

Nel 1839 Don Giovanni Barabesi di Montemassi stipula la vendita della Pieve a favore del signor Santi Fabroni di Sassofortino, perdendo così

---

<sup>23</sup> - Francesco Anichini, Op.cit., cc211v-214.

<sup>24</sup> -A.V.G.91, Questionari compilati dai parroci in occasione della visita del vescovo Bernardino Caldajoli nel 1888,

Relazione di Don Giovanni Micheloni riguardante la chiesa ed il paese di Montemassi nell'anno 1888.

<sup>25</sup> -A.V.G., 87, Atti della visita di Monsignor Fabrizio Selvi 1796/1797.

<sup>26</sup> -A.V.G.91,,1888.

<sup>27</sup> - Antonio Bastianini, *S.Feriolo a Caminino*, in **Rivista Diocesana**, 1968, pp.430-432; Roberto Farinelli, Op. cit., p.51.

<sup>28</sup> - Giulia Marrucchi, Op. cit., p.179-180

<sup>29</sup> - A.S.G., Catasto Leopoldino, Comunità di Roccastrada, Sez.F''.

definitivamente ogni prerogativa religiosa<sup>30</sup>. Nel 1846 la proprietà passa a Nicodemo Tempesti che probabilmente prosegue a demolire parte dell'edificio presumiamo per riciclarne le parti nei suoi possedimenti, a Roccalederighi o nella chiesa dello stesso paese e destina la ex-Pieve ad uso agricolo, dopo opportune trasformazioni<sup>31</sup>.

Nel 1857 la cappelletta di S.Feriolo è già deperita, segno di un abbandono del posto, e viene *ricostruita sotto nuova forma, ma più piccola*. La benedizione e l'apertura al pubblico avvengono il 7 Giugno 1857 ad opera del pievano di Montemassi Don Giovanni Barabesi. Tale cappelletta, per le dimensioni pare più adatta *a conservare l'acqua di S.Feriolo che a scopo di culto*<sup>32</sup>.

Nel 1873 la ex-Pieve e il terreno circostante vengono acquistati dall'Ing. Giuseppe Marrucchi, progettista e direttore dei lavori dell'Acquedotto di Grosseto. L'edificio viene definito un *ceppo di fabbricato disposto in modo utile per ottenere e sorvegliare i prodotti... ove si trovano quartieri per le famiglie dei lavoranti, stalle per il bestiame e vaste capanne per conservare gli strami secchi*<sup>33</sup>.

Dell'antica destinazione non si trovano citazioni, segno delle evidenti trasformazioni operate dal proprietario precedente Nicodemo Tempesti. Solo una stanza a piano terreno è accompagnata dalla definizione *del Romito*<sup>34</sup>.

Nel 1951 Caminino compare nell'elenco ISTAT dei nuclei e centri del Comune di Roccastrada come *nucleo agricolo* del centro di Montemassi, con ben 30 abitanti; già dal '61 non compare più in tale elenco, essendo

---

<sup>30</sup> - Archivio Parrocchiale Montemassi, *Relazione di Don Giovanni Micheloni*,1888.

<sup>31</sup> - Archivio famiglia Marrucchi, fonte indiretta che riporta il Tempesti come proprietario precedente.

<sup>32</sup> - Roberto Farinelli, *S.Feriolo* cit.p.51;Archivio Parrocchiale Montemassi, *Relazione di Don Giovanni Micheloni*,1888.

<sup>33</sup> - Archivio Famiglia Marrucchi, *Relazione dell' Ing.Gustavo Mariani a Dufour*, 1873.

<sup>34</sup> - Archivio Famiglia Marrucchi, *Inventario di vendita*,1873.

piano piano abbandonato con la caduta della mezzadria<sup>35</sup>. Negli anni '70 Caminino è disabitato. Nel 1983, dopo la divisione patrimoniale Marrucchi, Caminino passa al ramo Marrucchi Locatelli e torna alla vita come elegante dimora storica ed attiva fattoria.

## **ALLEGATO**

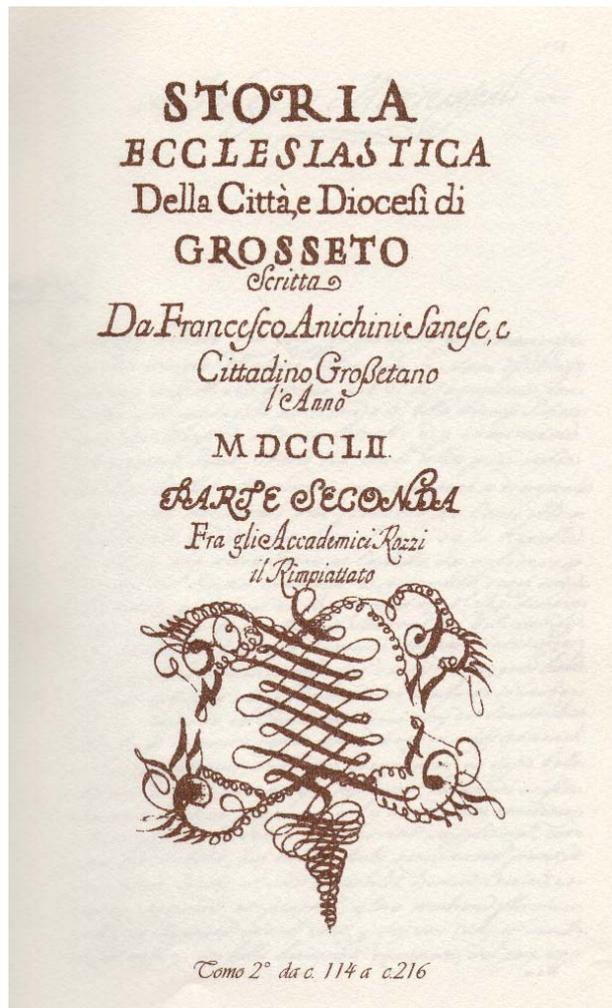
### **Il testo dell'Anichini**

Abbiamo ritenuto opportuno riportare nelle pagine seguenti la trascrizione di Giulia Marrucchi della parte di testo riguardante Caminino dell'Opera manoscritta del Cancelliere Vescovile Anichini. Questa costituisce una fonte molto preziosa in quanto riporta il contenuto delle visite pastorali dal 1592 in poi<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> - ISTAT, Dati sui Censimenti 1951, 1961.

<sup>36</sup> - Giulia Marrucchi, Op. cit., p.112, nota 10.



La copertina del tomo 2° dell'opera  
manoscritta dell'Anichini

**cc.202v-203:**

*"E giacché detto Benvenuti ci da motivo di parlare dello chiesa di Caminino, che è unita alla pieve di Montemassi assieme coi beni che possedeva, dirò ch'ella era sotto il titolo e invocazione dei Santi Feriolo ed Egenziano, attestandocelo il medesimo visitatore apostolico e dove conservavansi le reliquie di detti santi prima che a motivo della rovina che minacciata quell'antica chiesa, fossero trasportate in quella di S.Andrea dentro il castello di Mantemassi (...). La chiesa dunque di Caminino aveva tre navate e dal detto prelato fu trovata rovinata, sebbene vi erano le colonne fino al 1592 sulle quali posavano, ma non tutte in piedi, con tre altari a capo delle medesime compresi il maggiore che risiedeva in quella del mezzo e siccome Monsignor Politi trovò in detto anno che lo pietà dei fedeli già avevano cominciato o ricoprire con tetti la chiesa suddetta sopra i detti tre altari per animarli maggiormente, alla continuazione fece decreto che il pievano di Montemassi il giorno di Pasqua vi celebrasse la messa e ricevesse le lemosine che si offrivano in quel giorno in detta chiesa per impiegarsi nel risarcimento della fabbrica, ma durò poco tal provisione perché essendo nate alcune contese tra i due parroci di Montemassi e Sassofortino e perché avendola tuttora aperta e malmenata dalle bestie che vi erano state dentro a mandria, sporcato dalla immondezza e profanata, ordinò chiudersi nelle forme più proprie, né celebrarvi più e altro. L'impossibilità riconosciuta nel popolo di potere riattare il vano grande di quella chiesa che sempre di vantaggio facea scorgere nuovi segni di rovina imminente, cagionò variazione anche di sentimento e fu pensato edificarvi una cappellina affine di conservare in quel luogo la memoria di ciò che enunciammo di S.Feriolo nella nostra prima parte di questa storia, onde dopo qualche anno posto mano alla fabbrica di quella con molto maggiore facilità, ne sortì l'effetto desiderato e n'è stato prodotto in sequela il romitorio celebre di Caminino, come altrove*

dicesi (...)"

**cc.21 Iv-214:**

*"Romitorio della S.S.Trinità di Cammino. Essendosi parlato altrove dell'antica chiesa grande di San Feriolo, annessa alla pieve di S.Andrea di Montemassi, dal quale castello è lontana circa due miglia e mezzo, non potutasi resarcire e restaurare conforme sarebbe stata la volontà del popolo e l'universale desiderio pella povertà dei paesi e dei loro abitatori oltre le irreverenze praticate in essa dai guardiani di bestie come si disse, Mon.Politi l'anno 1604 propose edificarsi una chiesina con alcune stanzette per abitazione d'un eremita e custode affinché quel luogo santificato dal martirio di San Feriolo non rimanesse nell'avvenire sottoposto o maggiori indecenze e difatto, dopo alcuni anni raccolte varie elemosine, fu dato principio alla fabbrica del nuovo oratorio per mezzo dei deputati eletti a tal effetto dalla Comunità di Montemassi secondo gli ordini e disegni lasciategli dai prelati, ma siccome si andava lentamente avanti con detta fabbrica per mancanza di ai assegnamenti, la provvidenza divina mandò certo giovane chiamato Luca del Teglia, Bolognese desideroso di menare vita solitaria che si andava fabbricando questo nuovo eremo al Caminino, andato a vedere il luogo e trovatolo tutto confacevole alle sue brame si fece animoso di portarsi dai rappresentanti della Comunità di detto luogo per richiederli quel sito per il suo soggiorno e, dettagli che non vi era allora dove abitare rispose che non se ne pigliassero pena perché vi avrebbe fatto alzare una capannella dove stare comodamente a tanto che non fosse edificata la fabbrica.*

*Lo che sentito, condescendendo i priori alle sue istanze, l'accompagnarono di lettere commendatizie a Mons.Tantucci. il quale, dopo vestitolo dell'abito ereimitico di S.Agostino e speditegli le sue patenti, lo ritornò al suo destinio. Subito finito Fra Luca a Caminino, baciata più volte quel suolo inaffiato dal sangue del Santo Martire Feriolo, si fece una capannella di frasche e pensò*

*col poco denaro che si trovava e colle lemosine che in andar questuando procurava raccorre dai fedeli, di proseguire e ultimare la fabbrica della chiesa e dar principio a quella delle stanze per l'eremita, conforme in breve tempo gli riuscì talmente che Mons. Turamini trovò nella sua prima visita che detto Fra Luca d'Orfeo abitava le piccole stanzette già edificate l'anno 1637 ed avea ridotto a orto un pezzo di terreno circondato dal muro di detta antica chiesa.*

*Non basta al medesimo eremita l'aver compita la fabbrica della chiesina e stanze per uso proprio perché l'anno 1642 aveva cominciato e ridotto quasi alla metà l'innalzamento d'un granaio, stalla e capanna per servizio dei benefattori quando si portavano a visitare quel luogo che fu esortato a terminare, lo che promise operare dal canto suo e in tanto domandò licenza al prelado di collocare una campana sopra le muraglie della chiesa e provvedere un sacerdote che vi celebrasse la messa nei dì festivi, conforme gli accordò.*

*Finalmente morì detto Fra Luca in un non ordinario concetto di bontà, lo che penetratosi poi dal Dott. Giovanni Battista del Teglia della stessa agnazione del predetto Fra Luca colla seguente lettera scritta a Mons. Vescovo di Grosseto supplicarlo farne processo conforme. Fu fatto e può vedersi al filo miscellaneo n. 142 nel 1685 e altro al fascetto del Cancelliere Direlli*

*La lettera di sopra enunciata:*

*L'anno 1604 il dì 14 febbraio nacque in una terra denominata Montaguto, nel contado di Belagaio, un Luca d'Orfeo del Teglia.*

*Il detto Orfeo era un uomo vituosiissimo e comunemente era reputato il più sottile ed acuto ingegno che fusse in quel secolo. Il detto Orfeo per invidia e per assassinamento fu ammazzato in un bosco mentre se ne ritornava alla Patria dopo aver inventato il modo di disseccare l'acque di alcune pianure che non era riuscito a molti matematici ed ingegneri stati chiamati a detto effetto*

*e mentr'era per viaggio con molti denari, statili dati per premio di sua virtuosa operazione, fu come sopra ucciso ed era in tanta stima della sua vita e del suo ingegno che il Gran Duca di Toscana lo fece chiamare per avere alcuni consigli circa il disseccamento delle Chianne, il mettere in canale il fiume Arno, riparare a vari fiumi che molto danneggiavano la pianura fiorentina e a fare alcune fortificazioni, e il Gran Duca restò molto soddisfatto delle di lui virtù e intelligenza e grandemente lo premiò.*

*Detto Luca poi aveva altri tre fratelli, tutti morirono giovani e senza discendenti. Non si sa per che occasione né per quale causa il detto Luca si trattenesse nelle maremme di Siena, ma per quanto si sente egli, rimasto solo, afflitto per morte stata data al padre, si partisse dalla casa per andarsene in qualche luogo solitario a far penitenza e tener vita eremitica e che pervenisse a Montemassi e trovasse una chiesa di S.Caminino (errore del secolo passato, confutato da Mons.Tuiramini nella sua visita del 1637 che lo proibì espressamente), posto nel marchesato di Montemassi che non era finita di fabbricare e che non era coperta se non sopra l'altare (parte della chiesa antica) e tutto il restante della chiesa fabbricata in forma di croce et assai vasta fosse scoperta e quivi fermatosi per essere il luogo solitario, montuoso e ritirato, cominciasse a farvi il romito, circa 60 anni sono, essendosi vestito l'abito della regola di S.Agostino in forma di Romito e si sente comunemente rappresentare e dire per pubblica fama che egli in detto luogo tenesse vita di grande austerità e mortificazione dormendo in due travi con una poca di paglia e con un duro guanciaie, che si macerava con digiuni mangiando pane senza carne e vino e altri condimenti e disciplinandosi spesso e che alla di lui morte fossero trovate 2 discipline sotto il di lui guanciaie e vegliava la notte in orazioni che per lungo tempo del giorno le frequentava. Aveva nella gambe molte piaghe che le teneva scoperte massime l'estate e nel tempo che faceva orazione e posandosi le mosche ed*

*caltri animali della campagna, non li discacciava e pativa intollerabile dolore e molestia, avendo egli più volte detto che il suo corpo era una carogna, era ben dovere che fosse anco vivo molestato e divorato dagli animali. Molti ricorrevano ne loro bisogni ed infermità alle di lui orazioni, eccitò molte persone al ben fare ed alla penitenza dei loro peccati, visitò gli infermi, accattò l'elemosine per ridurre la detta chiesa al culto divino, siccome con dette elemosine la fece cuoprire tutta, comprar la lampada, prevederla di paramenti e utensili sacri per celebrarvi la messa, siccome in vita sue ne furono molte celbrate e fece varie feste con il concorso di molto popolo che avea pigliato gran devozione alla detta chiesa e romitorio. Era esempio nel trattare, nel parlare e nell'opere, essendo ancor egli d'aspetto divoto, macilento e modesto. Se ne viveva per lo più solitario e dopo essere stato fino alla sua morte perseveratamente in detto romitorio passò da questa ad altra vita ( l'anno 1644 ancor vivea) il 1645 in circa con pubblica fama d'un buon servo di Dio e d'aver egli tenuto una santa vita ed innocente e fu compianto da tutti quei popoli.*

*Il Dott. Giuseppe Bonaventura del Teglia desidererebbe di fare secondo i riti di Santa Chiesa con la fabbrica d'un processo apparire e pubblicare la vita di detto buon servo di Dio e perciò prega la benignità di Vostra Santità a compiacersi di favorirlo de quanto appresso:*

*D'intendere che luogo fosse sepolto il detto fra Luca e vedere se si potesse ritrovare il di lui cadavere.*

*Trovar testimoni che possano deporre di cose appartenenti alla di lui bontà di vita e di morte , col pigliarne nota dei nomi e di tutto ciò che possano deporre per formarne i capitoli.*

*Che fama sia corsa di lui comunemente tanto in vita che in morte e se egli sia stato e sia tenuto nel concetto che si dice di santità.*

*E specialmente se ci siano grazie a miracoli d'alcuna sorte conceduti da Dio.*

*Lo stesso Mons. Turamini a preci dal buon Fra Luca che volea esimersi dalla curiosità del sesso imbellè dedito più a vedere le cose nuove che alla devozione nell'andare a quel santuario, procura che il 1640 interponesse un decreto al quale venisse proibito che le donne non potessero entrare sotto qualunque pretesto nelle stanze del romito e suo orto contiguo alla pena della scomunica tanto a dette donne che vi andassero, che all'eremita che vel'ammettesse e così rese quel luogo un piccolo conventino di clausura.*

*In questo oratorio dedicata da Fra Luca alla S.S.Trinità, vi si fa festa in detto giorno portandovi processionalmente col popolo il pievano di Montemassi a fare le sacre funzioni con delle reliquie dei S.S.Feriolo ed Egenziano e nell'anno 1702 si introdusse l'uso di farvisi anche un'altra festa il secondo venerdì del marzo, mentre per breve della Santità di Clemente XI, v'era indulgenza plenaria per tutti quei che il giorno di venerdì fossero intervenuti in detto oratorio alle litanie che vi si dicevano dal romito e in tutte le feste della Beata Vergine Maria, siccome il giorno della S.S.Trinità.*

*Essendo insorte varie pretensioni tra il pievano di Montemassi e i rappresentanti di quella comunità per diverse cause, di maniera che non si eleggeva da qualche anno l'eremita a Caminino , Mons. Ugolini nella sua prima visita del 1666, sentite le differenze affine di terminarle e comporre gli animi esacerbati del popolo contro lo stesso pievano, sotto il dì 3 Maggio 1666 fece il seguente decreto che si trascrisse verbalmente per regalo e può vedersi nel suo originale volendo al fascio Visite B quattro carte avanti a quella del 16669, ove leggesi:*

*Desiderando noi Cesare Ugolini vescovo di Grosseto, nell'occasione della nostra visita fatta alla terra di Montemassi, di quietare gli animi di tutti alquanti alterati per non abitarsi il romitorio di Caminino, e avendo a quello fatto la visita e riconoscendolo per luogo molto devoto per animare il popolo alla devozione ed alla frequenza, avendone prima avuta parola con il*

*pievano, priori domini di detto luogo, ci siamo mossi a fare il presente ordine e decreto da osservarsi in quanto al pievano sotto la pena della sospensione a divinis ipso facto incurranda ed in quanto ai priori e uomini della scomunica.*

*Comandiamo e ordiniamo dunque stare in detto luogo il romito, l'elezione del quale s'aspetti a noi e ai nostri successori pro tempore, il quale debba godere quel poco che d'altri romiti fin'ora è stato goduto.*

*Coll'occasione della visita che faremo agli annessi di questa pieve, assegneremo i confini dai quali non sarà lecito al romito pro tempore uscire. Che le offerte ed oblazioni che si faranno alla detta chiesa pella S.S. Trinità siano del pievano e l'altre andare in beneficio di detto luogo siccome le cerche della carità che si faranno dai romiti, che il romito di tutte le oblazioni e carità che farà ne debba rendere conto a noi e ai nostri successori o a chi sarà deputato da noi. E per riconoscersi da noi essere il detto luogo della pieve come appare al catasto della nostra curia vescovile di qui e che ci riserviamo di chiamare quello che dal romito si debba dare al pievano per recognizione del dominio e questa nostra dichiarazione da noi si farà nell'occasione dell'assegnazione da apporre i confini a detto luogo.*